Dal passo della Bocchetta...

Cronache e riflessioni sulla lotta al TAV nelle valli liguri

Prìe zeneizi

Dal passo della Bocchetta, Alta Via dei Monti Liguri, quota 772 metri s.l.m, fino giù al mare, attraverso due valli, la Val Verde e la Val Polcevera. È questo il fronte ligure della lotta alla linea ad Alta Velocità comunemente conosciuta come Terzo Valico dei Giovi, anche se ormai, dopo numerosi cambi progettistici non passa più sotto il Passo dei Giovi ma sotto il Passo della Bocchetta. Ma questo non importa a manager industriali e ingegneri del cemento abituati a considerare i luoghi come meri punti sulle carte attraverso cui tracciare linee.

Il Cociv, il *general contractor* dell'opera, si è mostrato intenzionato a iniziare subito i lavori finanziati nel primo lotto costruttivo, per cui l'opposizione al TAV si è subito posta su un terreno di lotta. Dopo l'estate 2012 di resistenza agli espropri, da settembre ad oggi ben pochi sono stati i momenti di stallo. Per le nostre vallate hanno iniziato a girare le trivelle della Geotec/Subsoil per i sondaggi dei terreni funzionali soprattutto alle opere compensatorie: numerose sono state così le giornate di lotta contro le trivelle in Val Polcevera e in Val Verde. Il loro benvenuto è stato dato a Trasta: a fine novembre, durante un giro collettivo di osservazione della prima trivella arrivata, una mano veloce è riuscita a sottrarre le chiavi dal nottolino del quadro comandi, così, tra lo stupore degli operai, la trivella s'è spenta per tutta la giornata. Il 6 dicembre, un altro blocco sempre a Trasta: una trentina di NoTav, datosi appuntamento in zona per cercare la trivella di cui si sapeva l'arrivo la notte precedente scortata dalle forze dell'ordine, riesce furbescamente attraverso i sentieri ad arrivarci davanti, aggirando la polizia. Alcuni ci si arrampicano sopra, fin in cima

al braccio perforatore, gli altri la circondano, così i lavori vengono bloccati e gli operai ricevono l'ordine dalla ditta di andarsene. Il lavoro che avevano svolto fin a quel momento viene vanificato dal rovesciamento delle carote di terra estratte e conservate nelle apposite scatole, lasciate incautamente a fianco del mezzo. Il blocco si protrae fino a tardo pomeriggio e la mattina dopo, quando gli operai tornano al lavoro, non riescono a rimettere in funzione la trivella. Abitanti del luogo racconteranno dei goffi quanto inutili tentavi di riaccenderla. La trivella in questione è stata portata via, e i lavori di carotaggio in quel sito sono rimasti fermi per una settimana. La Geotec s.p.a denuncerà migliaia di euro di danni al mezzo, nel dubbio la polizia denuncerà a vario titolo quasi tutti i presenti.

Così Trasta, Pontedecimo, Campomorone e Isoverde hanno visto numerosi blocchi e disturbi dei lavori effettuati dalle trivelle (alcune volte anche semplicemente avvicinandosi in tutta tranquillità), altre volte è stato impedito il loro insediamento o sono state bloccate in mezzo alla strada. Spesso è bastata l'indizione di una mobilitazione per far sì che la mattina seguente le trivelle fossero già state portate via. A Isoverde, le trivelle sono state più volte protette dai blindati dei carabinieri schierati in forze. La situazione progettistica attuale è che le trivelle per le opere compensative dovrebbero rappresentare l'inizio vero e proprio dei lavori, ma questi sono tornati alla fase preliminare, quella degli anni novanta per intendersi.

Le lettere verdi d'esproprio, qui in Liguria, ultimamente sono giunte solo in Val Verde, a Campomorone, Campora e Isoverde; in Piemonte solo a Gavi, in Val Lemme. Al contrario dell'estate passata, in cui il Cociv neanche si presentava più per eseguire gli espropri, nelle ultime giornate di presidi in questa primavera la forte presenza nei paesi dei blindati della celere e l'ingente numero di digossini davano fin dalla prima mattina l'impressione che qualcosa quel giorno sarebbe successo. Il più delle volte, la presenza della polizia era solo una dimostrazione di muscoli, tutta tesa a intimidire, ma in un paio di occasioni, in cui i terreni da espropriare erano strategicamente molto importanti per il Cociv (tipo il terreno di accesso a quello che dovrebbe diventare il cantiere della galleria di servizio di Cravasco), la polizia tentava invano di aprire la strada ai tecnici, ma la risposta decisa è sempre stata *"da qui non si passa"*. Gli ultimi espropri in terre liguri sono stati respinti e quelli respinti nell'estate scorsa non sono più giunti. Il 13 marzo, la trivella che cercava di raggiungere Isoverde passando proprio davanti al presidio di resistenza a un esproprio, viene bloccata in mezzo alla strada e costretta al dietro-front.

Le nostre vallate hanno visto durante l'autunno/inverno anche momenti di piazza molto partecipati: un corteo di più di mille persone percorre il 17 novembre la Val Polcevera da Bolzaneto a Certosa; il 15 dicembre una fiaccolata da 600 persone illumina la Val Verde e i suoi paesi (Pontedecimo, Campomorone, Ceranesi), facendo tra l'altro sentire forte e chiara la sua solidarietà e vicinanza agli 11 compagni sottoposti a misure cautelari (arresti domiciliari e firme) tre giorni prima per l'inchiesta riguardante la resistenza allo sgombero della casa occupata Giustiniani19 nei vicoli di Genova. La manifestazio-

ne viene rilanciata con un comunicato di solidarietà, uno striscione solidale apre il corteo su un'ape-car, gli interventi calorosi e lo striscione principale *"né compensazione né compromessi - Fermiamoli"* sottolineano, ancora una volta, come la miglior solidarietà sia continuare a lottare.

Le istituzione locali, a tutti i livelli schierate a favore del TerzoValico, hanno presto gettato la maschera e hanno sempre ricevuto l'accoglienza che si meritavano negli incontri-farsa da loro organizzati insieme al Cociv, nei paesi e nei quartieri. Contestazioni forti, focosi faccia-a-faccia con i diretti responsabili della devastazione ad alta velocità, hanno scandito il tempo tutte le volte che i politici locali provavano a abbonire le popolazioni locali, uscendone sempre con figure misere e meschine, dopo essersi posti con la tipica arroganza, prepotenza e strafottenza di chi occupa posti di potere. Forte è la rabbia e l'incazzatura a pelle delle persone nei loro confronti ogni volta che si mostrano in pubblico a parlare di TAV. Al contrario, i momenti informativi dei comitati hanno riempito e riempono le sale, interessano e coinvolgono. Qualcuno una volta definì i piccoli momenti di lotta nel quotidiano come *microresistenza:* tra tutti gli esempi di microresistenza nelle nostre vallate durante quest'anno e mezzo di lotta, non si può non citare il volo in un torrente di uno strumento laser per rilevazioni metriche durante un attimo di distrazione del tecnico addetto, o le numerose cacciate dai paesi dei tecnici con mappe alla mano. Al ché, il Cociv ha iniziato a farsi scortare dalla digos ogni volta che esce dagli uffici.



Ma, come in ogni buona lotta che si rispetti, tutto ciò che si sa "esternamente" *non* è tutto ciò che succede. Le voci nei paesi e nei quartieri raccontano di come, anche qui, la notte porti consiglio. I paletti (indicanti gli allargamenti stradali in progetto per opere accessorie) piantati nei terreni dai tecnici del Cociv sono continuamente sradicati. Una sede locale del PD si sveglia una mattina con scritte sulla vetrata. Una trivella viene sabotata e resa inerme. Un'altra volta vengono sottratti alcuni tubi da perforazione. Dove le mobilitazioni non riuscivano a opporsi ai carotaggi, i pozzetti vengono cementati rendendo inutilizzabili i dispositivi di monitoraggio e rilevazione posti al loro interno e utili agli studi sul terreno. La Geotec corre ai ripari e inizia a far sorvegliare le trivelle dalle guardie giurate, che evidentemente soffrono di forte sonnolenza: durante una notte d'inverno, una corda viene legata tra la macchina della guardia e le recinzioni metalliche della trivella; al suo risveglio la guardia giurata accende l'auto, mette la prima e parte portandosi dietro tutto ciò a cui era legato. Incontabili le volte in cui misteriosamente alla mattina in cima al braccio perforatore svettavano bandiere NoTav, o cartelli e

strumentazioni varie erano spariti, o i punti di futuri carotaggi urbani coperti con miscele di cemento e ferraglia. Giornali locali del basso-piemonte riportano infine del taglio delle gomme a due mezzi della Geotec a Carrosio, in Val Lemme. Tutte cose importanti, magari alcune piccole, ma di buon auspicio. Forse si inizia a rendere il territorio ostile ai devastatori.

Con la primavera il Cociv tenta a sorpresa di aprire il cantiere per la galleria di servizio "Polcevera", uno dei più grossi cantieri del TAV-Terzo Valico. Per capirne l'impatto e la nocività, quest'opera è consorella dei due fori pilota della Val Lemme, in tutto simili al cunicolo geognostico di Chiomonte. Quella che il Cociv considera "area di cantiere" è una splendida e viva collina a San Quirico (sotto Pontedecimo, in via Tecci, dietro il Mercato dei Fiori), che una famiglia di contadini coltiva con cura e amore da più di trentacinque anni. Orti e frutteti, pascoli per pecore, galline e conigli, prati, boschi e fonti sono adesso sotto minaccia del mostro ad alta velocità. Il Cociv si presenta una mattina qualsiasi di marzo e picchetta tutto il terreno, senza recapitare ai contadini la lettera di esproprio. I duecento picchetti posizionati dal Cociv sono presto rimossi e bruciati in una stufa. Questa famiglia si mostra subito intenzionata e determinata a resistere, la collina è la loro vita.

Il 24 aprile, i picchetti ricompaiono insieme a una ruspa della Drafins Sub (ditta operante nel porto di Genova), che nel giro di poco batte una strada sterrata di dieci metri. Il lavoro che la ditta deve svolgere è la bonifica bellica, ovvero lo sbancamento di tutta la collina per otto metri di profondità in cerca di ordigni inesplosi. La guerra continua a produrre e alimentare morte e devastazione, anche a sessant'anni di distanza.

Parte subito la mobilitazione: il 25 aprile su questi terreni contadini si svolge la "festa di liberazione della Terra", in cui i picchetti vengono nuovamente rimossi e viene deciso di tentare di bloccare i lavori nei giorni seguenti. Il giorno dopo, il 26, quello che doveva essere solo un sopralluogo diventa il primo blocco della ruspa: una decina di NoTav spunta di buon mattino da un boschetto per controllare i movimenti degli operai, il capocantiere fa salire gli operai sul furgone e li fa andare via in tutta fretta. Oggi la ruspa non lavora. La pioggia e i giorni festivi vengono incontro agli oppositori dell'alta velocità. I lavori dovrebbero riiniziare giovedì 2 maggio, giorno in cui viene lanciata una chiamata per bloccarli: dall'alba su terreni sotto minaccia prende vita il blocco che cresce pian piano, ben intenzionato e attrezzato a resistere. Alle 7.30, un ingente numero di digossini si presenta minacciando l'imminente arrivo dei tecnici del Cociv e degli operai della Drafins Sub. Il presidio allora si prepara a resistere e, alle 8.00, il furgone della ditta e il *suv* del Cociv si presentano all'accesso stradale dei terreni. La digos minaccia sempre più insistentemente di identificare e denunciare in massa i resistenti per tentare un sgombero "diplomatico" dei terreni e consentire agli operai di preparare il cantiere, della celere neanche l'ombra. Ma non c'è nulla da fare, questa terra va difesa: i NoTav e la famiglia di contadini rimangono sui terreni, e si spostano solo per mettersi davanti ai furgoni per impedire

ogni movimento degli operai. Dopo due lunghe ore, gli operai vengono fatti scendere dai furgoni attrezzi in mano, il presidio si compatta e li respinge senza esitazioni. Dopo il primo e unico tentativo di avvio del cantiere, la Drafin Sub e il Cociv si ritirano a testa bassa. In questa giornata è stata manifestata una buona espressione di resistenza e determinazione, senza compromessi né mediazioni. L'avvio del cantiere è stato bloccato, gli operai torneranno solo la sera stessa per portare via la ruspa, posizionata e ferma da ormai una settimana, che aveva subito una perdita di gasolio. Intanto si apre tutta una questione lunga e complicata riguardante le pratiche di esproprio (mai ricevute dai proprietari), questione che tutt'ora rimane aperta visto che il Cociv dice di averlo espropriato due anni fa ai vecchi proprietari, ormai morti, ma i terreni risultano a nome dei contadini da 35 anni. Da quel giorno nulla si è più mosso a San Quirico, i terreni sono costantemente osservati per evitare ogni mossa dei distruttori e la famiglia di contadini ha falciato un campo in cui è stato montato un presidio fisso allestito con gazebo e tendoni in cui si passano piacevoli domeniche in convivialità e compagnia, per viversi il territorio da difendere e in cui resistere. In una di queste domeniche, sul lembo di strada battuto dalla ruspa, sono stati piantati 4 alberi, uno per ogni valle in lotta contro il Terzo Valico, e metà della rete arancione è stata tirata giù. Del tentativo di avvio del cantiere, rimane ancora solo più una decina di metri di rete di plastica. La mobilitazione a San Quirico continua con volantinaggi e assemblee informative: il sentore è che Cociv voglia ritentare di aprire il cantiere con l'estate.



È un'opposizione questa che ha saputo nascere, crescere e mettersi sul terreno della lotta relativamente in fretta: fin da subito vengono criticati lo sviluppo economico e il progresso, i principi che la alimentano sono quelli del rifiuto della delega, dell'autorganizzazione, dell'autonomia da istituzioni, partiti e sindacati. Ha saputo darsi un ritmo e tenerlo bene nei momenti che contavano, non senza difficoltà talvolta significative.
È una lotta che certamente deve crescere in tutti i sensi, in quantità e in qualità: importantissime quindi sono ancora le iniziative informative e di coinvolgimento delle popolazione locali, ma fin dall'inizio è emerso nelle vallate un buon appoggio popolare alla lotta, che va accresciuto e sviluppato in coinvolgimento diretto e quotidiano, in alcuni momenti poco presente. Ribellarsi agli espropri, alle trivelle e alle ruspe potrebbe e dovrebbe diventare una questione *di valle:* strada complessa, cer-

tamente lunga e impegnativa. In certi momenti, la mancanza di forze ampie e diffuse ha reso necessarie scelte difficili su *dove* concentrarsi collettivamente. Per questo a Trasta e a Borzoli (bassa val Polcevera) il Cociv ha aperto due cantieri per opere compensative e accessorie, mai iniziati sul serio per problemi finanziari e burocratici, che hanno avuto un'inadeguata o nulla opposizione, così pure alcuni carotaggi effettuati sono stati portati a termine. Latita ancora un coinvolgimento forte e sentito da Genova, vicoli e quartieri, che in alcuni casi potrebbe fare la differenza e offrire altre buone prospettive di lotta. Si devono sviluppare le già presenti capacità individuali e collettive, intrecciare affinità e complicità che già scorrono, valorizzare al meglio le diversità e le differenze. Una crescita qualitativa è necessaria: i lavori saranno diffusi lungo decine di km di linea, non farsi trovare impreparati quando e se vorranno aprire i grandi cantieri principali sarà importante.

Il peggior nemico da battere è ovviamente la rassegnazione all'ineluttabilità delle cose, ma le difficoltà principali emergono però proprio dal territorio stesso. Una della due valli liguri interessate, la Val Polcevera, è una valle *di città*, da mezzo secolo diventata suo malgrado periferia urbana e trattata come tale, fortemente urbanizzata e infrastrutturata, antropizzata, ex polo industriale di Genova, e in quanto tale uno dei più importanti del Nord-Italia. Il Polcevera sfocia umiliato tra l'ILVA, un enorme centro commerciale e i cantieri della circonvallazione a mare; ancora ben presenti sono le sedi decisionali e gli stabilimenti produttivi del gruppo Finmeccanica, Ansaldo, ERG. L'eredità industriale, l'abbandono seguente e il presente della logistica e del commercio hanno inquinato e inquinano terre e coscienze, hanno sradicato e slegato, frammentato e diviso. Non è un caso che la maggior parte dei seppur pochi espropri eseguiti dal Cociv tra Liguria e Piemonte, si siano conclusi proprio qui, con una trattativa privata con gli espropriati che per rassegnazione, disinteresse o opportunismo hanno venduto. Nonostante ciò, mantiene ancora forti caratteri ambientali e sociali da vallata, la vocazione contadina e rurale è tutt'ora presente, ed è proprio dalla difficoltà di muoversi e lottare in un territorio così ambivalente e contraddittorio che emergono tutte le sue enormi potenzialità. Discorso diverso vale per la Val Verde, continuazione della Val Polcevera da Pontedecimo (dove finisce il comune di Genova) fino al Passo della Bocchetta. Via via che si sale i boschi e i coltivi prendono spazio, il cemento scema, i paesi diventano sempre più piccoli e la montagna respira più liberamente. È in questa valle infatti che si nota un coinvolgimento più diffuso e diretto, è questa valle per ora la roccaforte ligure della lotta all'Alta Velocità. Sarà ancora una volta l'evolversi della lotta a fare scuola; a rendere chiara ed evidente, a partire dal concreto delle situazioni, la matrice coercitiva, devastatrice e sfruttatrice dello Stato e dei suoi apparati, della democrazia e delle sue leggi, dell'Economia e del Mercato. Sarà la lotta stessa a dare indicazioni e suggerimenti per il da farsi.

Da sottolineare è la *linea preventiva* della questura genovese: l'uso della forza le è stato per ora sconsigliato. Meglio mo-

strare celerini, manganelli e blindati solo in alcuni momenti, mentre la digos e la polizia scientifica non mancano mai all'appello. Meglio cercare di intimidire e produrre moli di denunce e procedimenti penali come in una catena di montaggio. Che riservassero particolare attenzione a ciò che stava nascendo lo si notò già durante un corteo del comitato di una scuola elementare che rischiava lo sgombero per far spazio agli uffici del Cociv, quando sopra le teste delle bambini e dei loro genitori volava un elicottero della polizia.



Un'altra estate dura per il Cociv...

Questa lotta è innanzitutto un'occasione di riscatto per queste vallate, per tutte le ferite che sono state loro inferte, per rialzare la testa e non rassegnarsi a vivere strozzati tra cemento, viadotti, industrie, camion e depositi merci. È un'occasione per pensare, cercare e praticare un rapporto diretto col territorio che sia armonioso, equilibrato e rispettoso, per tornare a sentirsi parte di questa Terra, un tutt'uno con essa. L'andamento è quello tipico di una lotta popolare, lontano da facili trionfalismi, non lineare, altalenante, con momenti di alta e di bassa marea. L'apertura di una sede di incontro e di lotta NoTav a Isoverde non può che offrire un altro importante contributo alla sua crescita.
Il futuro è incognito, ma ci sono tutti gli elementi per cui questa lotta potrebbe farne vedere delle belle e riservare sorprese. Anche sugli appennini liguri fronte mare, sarà dura!

Le immagini che accompagnano l'articolo sono state fornite dagli autori del testo.